

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 11 n. 3

10 Novembre 2010

SOCIETÀ DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA - Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)
Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

IN RICORDO DI DINO LUCCHI

Il 5 ottobre ci ha lasciati, varcata da poco la venerabile soglia dei novant'anni, Dino Lucchi, protagonista per decenni della vita sociale e politica di San Vittore, figura di spicco anche sul piano cittadino come consigliere comunale e assessore democristiano. Un uomo di profonda fede e cultura cattolica, non sbandierata ma testimoniata nel corso della sua lunga, laboriosa vita. Un vero cattolico democratico Dino, assunto con la sua morte nel pantheon di quei "Cattolici Democratici di San Vittore in Valle (1919-1976)" raccontati in quel "racconto misto di storia e di autobiografia" che è il suo libro uscito nel 2001 per i tipi della Stilgraf. Un libro che è uno sguardo panoramico a ritroso sul cammino di una vita dedicata all'ideale politico, storia e preistoria di essa, gettato dall'alto di un impegno, di una "lunga fedeltà" da tempo conclusasi "in un tempo iniquo della nostra patria smarritasi nella *selva oscura*" di una sconclusionata (forse mai nata) Seconda Repubblica, tempo di una crisi forse irreversibile della politica. Un libro in cui la vita singola e singolare di Dino è intimamente intrecciata con quella del suo paese, che lo fa epico, corale. Chi vuole conoscere "le opere e i giorni" (opere fra cui svetta la mitica "casetta bianca") e "il mondo di ieri" del paese di San Vittore e dintorni, non ha che da leggere, rileggere questo piccolo bel testo di storia contemporanea e insieme antica, che profuma di



passato, di un passato che però è aperto, per dirla con Carlo Levi (l'autore di "Cristo si è fermato ad Eboli") al futuro: "Il futuro (che) ha un cuore antico".

Dino fu un lettore fedele ed affezionato, un abbonato a "Paesi di Zolfo". Ai lettori e soci lo vogliamo ricordare riproponendo la sua straordinaria partecipazione, unica e rara, alla sua compilazione. Si tratta di uno scritto risalente al settembre 2003, in cui Dino con accenti e accenni memorabili e commossi rievoca la tragedia di Formignano del 4 agosto 1956 –a quattro giorni dall'altra

più grave e che ebbe una risonanza mondiale, di Marcinelle-: quell'esplosione in miniera, il crollo che ne seguì, le vittime che causò, e che fu anche il prodromo della chiusura, tragedia nella tragedia. Di grande eloquenza, nella sua semplicità e sobrietà, è il racconto di Dino, quasi da scrittore. Sbalzati in esso con la forza del suo linguaggio popolare immediato, personaggi e situazioni di pura e intensa drammaticità. E leggendolo, balza a noi, nel nostro cuore e nella nostra mente, in tutto il suo rilievo, la figura umana di Dino, compenetrata con la sostanza di quella tragedia che nella scansione dei ricordi ha un profilo greco e cristiano insieme, in cui è rappresentato il mistero eterno del dolore: quello che, per dirla con il Poeta, "ha una voce e non varia"

Luigi Riceputi

Estate 1956: tragedia a Formignano

Quel giorno estivo del 1956, quando la collina di Formignano tremò e dal fondo della miniera di zolfo si propagò un tremendo boato per tutta la vallata, il sindaco di Cesena, l'avvocato Samuele Andreucci, era nel suo ufficio in municipio. Informatosi dell'accaduto, fece chiamare subito il suo autista e "volò" a Formignano fra la gente disperata, ammassata davanti all'imbocco dell'abissale tragico pozzo dove il grisou, scoppiando, aveva incendiato le viscere profonde della provvida collina zolfifera. Confuso tra le piangenti spose e mamme nonché amici e parenti di chi si era calato per l'estrazione del ricercato materiale, anche lui, il sindaco cattolico democristiano pianse e pregò come sindaco di una città tremendamente colpita.

Fra quelle spose piombate nella più nera disperazione per la disgrazia della perdita dei loro mariti, una portava in grembo la creatura il cui padre non sarebbe risalito dall'orrida voragine, non essendo stato nel numero dei pochi superstiti, scampati a quella tragedia. In quel l'ora di sconforto generale la presenza così umana e partecipe del Sindaco fu notata e apprezzata da tutti. La vedova, madre dell'imminente nascituro, volle fare conoscenza del premuroso Sindaco e poco tempo dopo manifestò, tramite il parroco, il desiderio di avere come padrino della creaturina che stava per nascere il primo cittadino. Il quale, con sentimento profondamente umano e cristiano si mostrò onorato dell'invito e il giorno del battesimo partecipò a quell'evento in rappresentanza della città, che aveva fatto suo il dolore degli abitanti di Formignano e delle frazioni circostanti.

Duole dirlo o ricordarlo, a distanza di quasi mezzo secolo: col loro vecchio, arrugginito laicismo storico gli alleati repubblicani nella Giunta Comunale criticarono oltremodo quella partecipazione del Sindaco al battesimo con la fascia tricolore, unico modo peraltro per non passare per una persona qualunque confusa tra le altre, e dato che l'invito della vedova (e puerpera) era stato rivolto al sindaco nella sua veste e ruolo ufficiale. Una strana mentalità, che attribuiva (e ancora attribuisce) a un sindaco una funzione in funerali e matrimoni, ma non in battesimi come quello così drammatico, in contrasto con la volontà e il desiderio popolare che invece accolse con grande e spontanea simpatia la presenza di un sindaco così umano e cristiano. Venti giorni dopo il laico alleato si cercò un altro "superlaico" socio. Fra le puerili "ragioni" della rottura affiorò, in sordina, il battesimo di Formignano, ma le ragioni vere erano ben altre. Furono ben sintetizzate dall'arguto dott.

Michele Galli, anche lui democristiano (e destinato, al pari di Samuele Andreucci, a diventare di lì a poco parlamentare), con una battuta piuttosto mordace, divenuta proverbiale: "Togliere a Cesena il sindaco ai repubblicani e come togliere il biberon ai neonati"!

Quella rottura durò sei anni portando danni e sconcerto nella città. Io ero in quei tempi consigliere comunale e ne soffrì non poco.

P.S. E' stato dopo aver letto il bellissimo libro di Pier Paolo Magalotti "Paesi di zolfo" che ho spigolato nella memoria e ho trovato la storia tragica di una miniera e quella di un amico sindaco tutto particolare nella sua umanità e nel suo cristianesimo. Spigolatura di memoria dentro i tanti ricordi della mia lunga vita vissuta in questa valle, talvolta dolorosa ma sempre bella, degna di essere vissuta, specie se è circondata dall'amore di una famiglia che oggi, 7 agosto, si stringe attorno a me per il mio ottantatreesimo compleanno, che io festeggio un po' anche scrivendo questo ricordo.

Dino Lucchi

E' una piccola parte della nostra storia, fatta anche, e purtroppo, di avvenimenti drammatici; e personaggi capaci di gesti umani e spontanei, anche a rischio di perdere voti; gente, Dino Lucchi compreso, di altri tempi e d'altra tempra, gente di cui si va perdendo lo stampo.

In breve sintesi e in ordine sparso, diamo un'anticipazione degli argomenti di questo notiziario -orfano temporaneo di padre (Pier Paolo Magalotti, in meritata vacanza)- cui mettiamo mano con il timore di tralasciare qualcosa o non ricordare qualcuno ... ma molto contando sulla Vostra comprensione: nessuno è nato imparato.

Abbiamo tutti visto e/o letto con sollievo e gioia che un altro dramma, quello dei **minatori cileni** intrappolati 700 metri sotto terra, si è risolto felicemente; anche il TG5 ha mandato in onda alle ore 20 del 13.10 u.s. un servizio sull'argomento; un pezzo esemplare, perfettamente in linea con lo stile e il costume corrente; ed è un vero peccato che nessun altro telegiornale o commentatore ne abbia parlato: o non lo ha visto nessuno, o l'ho visto solo io, oppure ... peccato, perchè il servizio meritava di essere messo in evidenza; c'è anche, sull'argomento, un'immaginate se ... un'arguta storiella fantasocial-politica inviataci da un nostro iscritto.

L'architetto Stefano Piraccini ci racconterà brevemente partenza, percorso e (quasi) arrivo del **restauro della pavimentazione e dell'arredo urbano di Formignano** paese e dell'inaugurazione, avvenuta il 9 Ottobre u.s., presenti sindaco, ex sindaco e personalità.

Notizia nella notizia, nel corso della cerimonia abbiamo avuto la conferma, da parte del sindaco, che i **lavori previsti per il recupero di una parte del villaggio** stesso stanno per partire. Sarà un intervento misurato, compatibile con i fondi disponibili, ma che sicuramente agirà da volano per il parco museo minerario.

Piera Onofri ci manda da Formignano una **proposta** che giriamo volentieri agli uffici tecnici comunali; l'argomento –**energia alternativa**: fotovoltaica, geotermica, eolica- è di estrema attualità e merita, a nostro avviso, un serio esame, anche in considerazione delle caratteristiche del territorio (sole, miniere, crinali in cui vento di terra e vento di mare non cessano un momento il loro alternarsi) e della necessità di reperire fondi per portare avanti il discorso villaggio minerario.

Restiamo in tema: Vania Santi, che temevamo dispersa in Europa, è ricomparsa in quel di **Welzow-Lusazia**, a sud-est di Berlino, e ci manda un resoconto della visita ad un sito minerario molto particolare; suo anche l'articolo sulla **Sagra del Minatore 2010**; quest'anno non siamo scesi al piano (a Borello) ma, anche in forza delle poche risorse umane disponibili, siamo rimasti al villaggio minerario; ed è stata una scelta rivelatasi giusta, visti gli oltre seicento visitatori arrivati fin lassù. Un sentito ringraziamento a quanti hanno collaborato alla riuscita dell'evento, e, ancora una volta, in particolare a Francesco e Matteo, i due ex-studenti dell'Istituto Agrario di Cesena che da alcuni anni, con entusiasmo e professionalità, illustrano ai visitatori il funzionamento degli impianti di fusione.

Da sempre la **galleria sud delle celle dei forni Gill**, l'unica fino a poco tempo fa ancora visitabile, costituisce la maggiore attrattiva della visita al villaggio. Purtroppo le ultime piogge e un paio di scossoni di terremoto ci hanno costretto, per motivi di sicurezza, a **chiuderne l'accesso**. E' una costruzione che colpisce anche in relazione al tipo e alle modalità del lavoro che vi si svolgeva. Ma a volte colpisce troppo, e allora

S. Barbara: anche quest'anno si terrà la Santa Messa a Formignano; non avendo avuto modo di contattare il nuovo Parroco, non sappiamo dare indicazioni sull'orario e su chi officerà. Come molti già sanno, Don Sauro Bagnoli, che ci ha accompagnati e sostenuti col suo entusiasmo nel corso di tanti anni, è stato destinato alla parrocchia intitolata a S. Maria Goretti in quel di Borella di Cesenatico; speriamo possa essere con noi, insieme al nuovo Parroco e a Padre Dario. **Il pranzo sociale**,

come tradizione, si terrà presso il Circolo ARCI di Formignano. Quanti vorranno partecipare al pranzo sono pregati di prenotare (v. annuncio); gli ex-minatori, come sempre, saranno ospiti della Società.

Nella rubrica **libri da leggere** troverete due nuovi titoli: il quarto volume de “**Le vite dei Cesenati**” e “**Trenta giorni di nave a vapore - Storie di emigrazione dalla valle dell'Idice - (1880-1912)**”.

f.d.

ATTIVITA' DELLA NOSTRA SOCIETA'

Nuovi Soci

Sansoni Alexey	Bertinoro (FC)
Solfrini Franca	Cesena
Adinolfi Albertina	Forlì
Cola Fiorella	Bertinoro (FC)
Lucchi Francesco	Montiano (FC)

OFFERTE PRO MONUMENTO

Lelli Mami Giorgio	Cesenatico € 10
Comandini Elvea	Borello € 10

Il progetto di riqualificazione di Formignano

Committente: Gruppo Hera – Comune di Cesena

Progetto: studio acanto

Coordinatore architettonico: arch.Stefano Piraccini

Il borgo di Formignano

Il borgo di Formignano è situato su di un grande bacino solfifero la cui estensione investe i territori della Romagna fino alle Marche ed è seconda, in Italia, solo a quella dei bacini siciliani. L'attività di estrazione dello zolfo era conosciuta in questi luoghi sin dai Romani. Tuttavia il primo resoconto dettagliato risale al 1676, quando lo studioso L.F. Marsili, durante la sua visita in Romagna, ne elencò le miniere attive descrivendo la precisa localizzazione e le metodologie di estrazione. Un altro importante documento, il poema intitolato “**Il Zolfo**”, pubblicato nel 1759 dallo scrittore locale Vincenzo Masini, descrive in versi corredati da illustrazioni le attività estrattive delle miniere del cesenate. A partire dal XVIII secolo, con l'avvento della “**rivoluzione chimica**”, l'attività estrattiva dello zolfo registra un vero e proprio boom economico. La produzione subisce un ulteriore incremento nel XIX secolo quando lo zolfo veniva impiegato nella produzione degli armamenti bellici. Tuttavia, alle soglie del XX secolo, prima



la concorrenza con lo zolfo siciliano e, in seguito la produzione da parte degli enormi bacini solfiferi americani, spinse lo zolfo locale prima, italiano poi, fuori dal mercato. Nel 1962 la miniera di Formignano chiuse i battenti; l'ultima a sospendere le attività estrattive nel bacino Romagna-Marche fu la miniera di Perticara: era il 1964.

Il borgo di Formignano è rimasto così da allora. La chiusura della miniera favorì una emigrazione di massa che rese completamente disabitato il villaggio minerario situato nelle sue immediate vicinanze, mentre il borgo residenziale, posto a poco più di un chilometro dalle miniere, registra, ad oggi, meno di cento abitanti. Un aggregato di piccole abitazioni si articola al centro di una strada in terra battuta e ghiaia che descrive un perimetro frammentato. Da questo, si distacca una schiera di abitazioni affacciate su di un terrapieno sorretto da accenni di murature a secco, scomposte durante i numerosi assestamenti di una frana che da anni ha cessato la sua attività. Più in alto, lungo la strada che porta alla chiesa, si estende un'urbanizzazione più recente, sviluppata negli anni successivi alla chiusura della miniera.

Il parco dello zolfo e dei calanchi

Il parco che si estende nell'intera vallata dominata dal borgo di Formignano, è caratterizzato dalla perfetta conservazione naturalistica di una porzione inalterata di territorio che racchiude all'interno della propria superficie e nel panorama prospiciente una sintesi del territorio romagnolo di primo appennino, nonché una fauna ed avifauna di primario interesse; il tutto corredato da una sentieristica che permette, tramite percorsi alternativi a cavallo, in mountain bike, oppure a piedi, di raggiungere tutta una serie di località limitrofe, vera e propria viabilità parallela a collegamento tra le località appenniniche. L'obiettivo della riqualificazione del borgo, riveste valenza ancora superiore se si considera che stiamo parlando di conoscenza e valorizzazione di risorse storico-culturali minori

rispetto a parametri canonici, ma indubbiamente sentitissime in loco in quanto testimonianza di una storia, quasi completamente orale, che ha coinvolto la quasi totalità delle famiglie originarie e di cui si rischia, passati a miglior vita gli ultimi minatori, di perdere le tracce. Un contesto di ampia spinta popolare verso il tema in cui si colloca anche l'attività ormai venticinquennale della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria per il recupero del villaggio minerario di Formignano, a dimostrazione della capacità del volontariato di preservare la storia e trasformarla in cultura.

Il finanziamento dell'opera

Il progetto, approvato con D.G. n.359 del 20/11/2007, è distinto in due differenti sezioni: la sezione A prevede la riqualificazione urbana del borgo residenziale, con interventi diffusi di bonifica ambientale e sistemazione stradale, fino alla progettazione di un sistema di piazze e spazi pubblici capaci di conferire una identità architettonica riconoscibile a quella parte dell'aggregato urbano la cui storia è legata alla miniera; la sezione B è riferita al restauro di due manufatti risalenti all'epoca della miniera, posti lungo la via della Chiesa, alla sommità del borgo. L'intervento viene finanziato sulla base di un progetto accordo di programma risalente agli anni '90 tra Hera s.p.a. ed il Comune di Cesena, che prevedeva che 3 lire per ogni quintale di materiale stoccato nella vicina discarica "la Busca" fossero accantonate in un fondo da utilizzare per progetti di riqualificazione delle frazioni circostanti. I lavori relativi alla sezione A sono stati conclusi nel mese di ottobre 2010, con un costo di costruzione pari ad euro 919.493,66, mentre i lavori relativi alla sezione B sono in attesa di un nuovo finanziamento.

Il progetto di riqualificazione (sezione A)

Il profilo di una muratura di sostegno identifica il limite della nucleo urbano, aprendo nuovi spazi pubblici affacciati a più livelli in direzione della



miniera. La nuova muratura interpreta quella preesistente: nella sua parte inferiore la struttura in cemento armato scompare dietro al pietrame a secco contenuto in gabbioni di rete metallica; il lato superiore è invece rivestito in lastre di acciaio *corten* che, raggiunta la sommità, si collegano ad una balaustra. Questo particolare acciaio sviluppa, sotto l'azione degli ossidi di zolfo presenti nell'aria, una patina superficiale di ruggine che ne stabilizza la corrosione. Le qualità cromatiche del *corten* richiamano l'archeologia industriale evocata



dagli antichi carrelli da trasporto, che aggettano oltre le mura in direzione della miniera. Infine, l'andamento frammentato della nuova muratura, ripercorre quello delle murature preesistenti, rese quasi irriconoscibili dall'erosione prodotta dalla vecchia frana.

Il progetto individua tre piazze che si articolano su livelli differenti. Il disegno della pavimentazione non segue moduli o gerarchie ortogonali, ma una



composizione organica che si adatta ai contorni frammentati del vecchio borgo abitato. La pietra utilizzata è l'Alberese, un'arenaria proveniente da una cava del vicino Comune di Sarsina, nella quale sono presenti venature ferrose della pigmentazione simile a quella del ferro ossidato. Nella piazza situata a livello della strada e in quella a quota superiore, due inserti paralleli di acciaio *corten* definiscono una forma circolare all'interno della

quale la pavimentazione cambia da lastre con superficie a taglio di sega, a piccoli blocchi spacco che, su posa a cerchi concentrici, salgono di quota chiudendosi attorno ad un grosso albero di gelso. Il disegno che ne deriva richiama alla memoria quello dei "calcaroni": grandi forni dove il minerale solfifero estratto dalla miniera veniva accumulato e quindi ricoperto di terra o residui (rosticci) di una precedente fusione; si "accendeva" il calcarone, parte dello zolfo bruciava e il calore prodotto dalla combustione fondeva la parte restante che si separava dal minerale di supporto e veniva *spillata* attraverso opportuni fori praticati alla base del forno. Un torrione in laterizio sorge nella piazza



posta a quota più bassa, fino a raggiungere nella sommità la quota della piazza superiore. La sua morfologia troncoconica interpreta quella dei forni "Gill", utilizzati per l'estrazione dello zolfo e diretta evoluzione del sistema a "calcaroni". Il torrione, posto in posizione panoramica ed accessibile tramite una passerella pedonale, consente di aprire la vista sulla vallata del Savio, al di sotto della quale, nella parte più prossima al borgo, si estendono, tuttora,



le gallerie della miniera. Riferimenti alla cultura locale indissolubilmente legati al passato minerario del borgo, sono presenti nelle numerose sedute che riportano una serigrafia di versi tratti dal poema "Il Zolfo", che rievoca le attività che si svolgevano generazioni addietro nei medesimi luoghi.

Oltre ai riferimenti tratti dal passato dell'industria mineraria, il progetto segue linee di ricerca sulla storia dello zolfo che

si perdono in un passato ben più antico, scritto nei trattati di quella che viene chiamata *filosofia ermetica*. Fu nelle zolfatare che studiosi e letterati, chiamati alchimisti, fin dai tempi antichi cercavano i minerali utili al compimento dell'*Opus Magnum*. Qui lo zolfo si combinava con altri elementi; così si estraevano minerali come il Cinabro, dal quale si ricava il Mercurio o Argento vivo nativo, o come la Stibnite, un solfuro di Antimonio. Nella concezione Aristotelica dei quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, lo zolfo diveniva fuoco, il mercurio acqua, mentre l'antimonio sublimava divenendo aria. I primi due elementi secondo il *Summa perfectionis magisteri*, il più importante testo alchemico del medioevo attribuito all'arabo Giabir Ibn Hayyan (VIII-IX), interpretano la teoria di Aristotele in base al principio dello Zolfo e Mercurio filosofali, secondo la quale tutti i "metalli" derivano da questi due principi primi. L'Antimonio veniva utilizzato per avviare il procedimento di purificazione e separazione (*via secca*), che attraverso la cottura in appositi forni conduceva alla trasmutazione dei metalli.

Come lo è questa particolare disciplina, gli elementi di richiamo presenti nel progetto restano, appunto, ermetici. Al centro dei cerchi che, nelle piazze, evocano la forma dei "calcaroni", verrà piantato un albero di Gelso. Il legno di questa pianta, infatti, veniva utilizzato come combustibile per alimentare i forni alchemici (*Athanor*), la cui forma viene interpretata dal torrione. Alla base dell'albero sarà predisposto un elemento di protezione dell'apparato radicale avente forma circolare, realizzato in acciaio corten con citazioni in latino tratte dai testi di filosofia ermetica più significativi.

Protagonista del progetto resta dunque lo zolfo che, attraverso riferimenti diretti all'industria mineraria ed indiretti ai principi filosofici attribuiti al minerale, rinnova al borgo di Formignano una identità connessa alla sua storia.

Stefano Piraccini - architetto

ENERGIA ALTERNATIVA PER FORMIGNANO?

Il giorno 09/10 u.s. è stata inaugurata la piazza a Formignano (v. relazione dell'arch. Piraccini).

Il progetto prevedeva la riqualificazione urbana ed ambientale del borgo residenziale tramite un sistema di piazze e spazi pubblici capaci di conferirgli una identità architettonica fortemente legata alla storia della miniera di zolfo. In tutte le piazzette i carrelli sono sospesi e rivolti in direzione della miniera di zolfo.

In particolare, la piazzetta sotto il torrione termina

con una scalinata che verrà adibita ad accesso al sentiero che porterà alla miniera sulla traccia del vecchio percorso seguito dai minatori per recarsi al lavoro.

A monte del paese, nei pressi della via che porta alla chiesa, su un poggetto che offre una visuale ineguagliabile su tutto il territorio, spicca il *caminone* (un camino d'aerazione che costituiva il respiratore della miniera); anche per questo c'è un progetto di restauro.

C'è solo un piccolo problema: la realizzazione del sentiero e la ristrutturazione della miniera e del *caminone* non sono ancora avvenuti per insufficienza di fondi. Entro dicembre –parola di sindaco- partiranno i lavori di recupero di un primo gruppo di tre edifici del villaggio minerario: è già qualcosa, ma coi tempi che corrono, con la crisi e la mancanza di fondi, l'attuazione del progetto Parco Museo Minerario appare molto di là da venire.

Come reperire i fondi? Si potrebbero prendere in considerazione due *ipotesi*:

La prima consiste nel sommare l'attuale provento della discarica (3 lire) a quello del compostaggio, quindi incrementare il guadagno.

La seconda ipotesi: unendo il "vecchio" ed il "nuovo", il "nuovo" potrebbe sovvenzionare il "vecchio". Sembra la parodia di una filastrocca goliardica, ma tale non è, anzi. Ne abbiamo parlato al sindaco il giorno dell'inaugurazione: al momento è rimasta una piccola somma per il recupero del *caminone* ma non è sufficiente e necessiterebbe di un'aggiunta; allo scopo è stato chiesto se è possibile fare uno studio sull'applicabilità in zona delle nuove tecnologie per produrre energia.

Il parco della Miniera è vasto ed esposto a sud, ideale per creare una centrale elettrica ad energia fotovoltaica oppure una centrale geotermica (i minatori quando erano sotto terra lavoravano, per il gran caldo, a dorso nudo); la zona circostante Montecalvo viene sfruttata come rampa di lancio per deltaplani e veleggiatori, poichè i crinali sono sempre al vento: una situazione ideale per pale eoliche.

I terreni intorno al villaggio minerario sono in parte di proprietà del comune (oltre cento ettari), in parte privati; per quanto riguarda il Parco, se è vero che non si può costruire un impianto fotovoltaico su aree caratterizzate da movimenti franosi, è anche vero che il villaggio minerario e alcune aree limitrofe sono ben ferme e stabili (il villaggio minerario è lì almeno da 150 anni: si muove e cade, è vero, ma solo per la vetustà, le piogge, le scosse di terremoto e, soprattutto, per

l'incuria da *manca*za di fondi).

Perché allora non prendere in esame la possibilità di produrre energia e dirottare una piccola parte del ricavato alla sistemazione, nel tempo, della Miniera?

Prima di buttare le idee alle ortiche e poi magari discutere a suon di se e di ma su quel che si sarebbe potuto fare, proviamo almeno a valutarne la fattibilità.

Pietrina Onofri/Davide Fagioli

UNA VOLTA PER TUTTE ...

Precisazione in merito ad una galleria ed altri edifici delle miniere di Formignano e Busca

Come dicevamo, capita che molti visitatori rimangano colpiti, durante la visita a ciò che resta



dal villaggio minerario, soprattutto dalla galleria sud dei forni Gill. E' normale, visto che quel budello lungo 35 metri, alto 3 e largo poco più di due - ricavato in un montarozzo artificiale alto circa quattro metri,

già parzialmente eroso da acqua e vento-, alla fioca luce delle lampadine sembra l'anticamera dell'inferno; tanto più che fuoco, calore, fiamme e puzza di zolfo non vi facevano certamente difetto. Poco tempo fa, mentre me stavo uscendo da casa di Paolo, mi capita fra le mani un volume; non è recentissimo, ma parla della miniera e, anche se vado di fretta, non posso non dargli almeno un'occhiata: l'autore -e per carità di patria non indico né chi, né dove, né quando; dico soltanto che mi preoccupa la reiterazione del comportamento, visto che in un'altra occasione aveva fatto qualcosa di simile- l'autore, dicevo, dalla fervida fantasia e/o evidentemente desideroso di far colpo su uditori "ignoranti" della realtà delle cose, ha usato nostro materiale fotografico e, modificando arbitrariamente le pur chiare didascalie che lo accompagnavano, ha indicato *quella* galleria dei forni Gill come ingresso di miniera; dopo però aveva il problema di sistemare i forni Gill da qualche



Ruderi dei magazzini della miniera di Formignano

parte, e così persino i ruderi dei magazzini sono diventati "ruderi dei forni Gill". Per non parlare dei ruderi di una palazzina della vecchia miniera Busca, diventati, grazie ad una soglia ancora varcabile, un ingresso di galleria ... Ora sbagliare è umano (è capitato anche al sottoscritto, che pure, prima di stampare, aveva fatto lavare i panni da un esperto), perseverare è diabolico. Ci auguriamo che tutti, a livello locale e non, si attengano, d'ora in avanti, ad uno scrupoloso rigore nel trattare il materiale che, gratuitamente, forniamo; ne va della nostra e della loro attendibilità.

Davide Fagioli

STORIE FANTASTICHE

Un servizio del TG5 sul ritorno in superficie dei minatori cileni

I vecchi subiscono le ingiurie degli anni, non sanno distinguere il vero dai sogni...

Mi capita sempre più spesso, la sera dopo cena, di addormentarmi su un telegiornale mentre aspetto che si faccia l'ora in cui si trasmette un programma almeno decente. Così è stato, probabilmente anche il 13 ottobre scorso, subito all'inizio del TG5 delle 20. Ho sognato che il servizio annunciava che il dramma vissuto dai minatori cileni -un dramma condiviso dai loro familiari, dagli amici, da chi era andato in loro soccorso e dalle persone che ancora sono in grado di comprendere il significato di questi avvenimenti- si stava concludendo felicemente, fra le manifestazioni di gioia dei minatori e di coloro che li attendevano, e che tali manifestazioni venivano paragonate a quelle che hanno accompagnato l'uscita dalla "casa" dei partecipanti al "Grande Fratello". E qui casca l'asino: ancora oggi mi chiedo se ho sognato o se ero sveglio, anche perché, come detto nell'editoriale, nessuno pare aver colto l'assurdità del paragone. E sono passati, al momento in cui scrivo, venti giorni. Incominciano i dubbi: non sarà che

invecchiando mi vien di capire fiaschi per fiaschi? Vuoi vedere che non è successo? E se -come dice il nostro amato capo del governo- fossi comunista, e quindi prevenuto? Potrebbe essere, anzi, vedrai che è proprio così; poi mi sovviene che da qualche tempo i comunisti non esistono più, spariti; e allora perchè proprio io comunista? E prevenuto per giunta; e nei confronti di chi? Cerco di mettermi il cuore in pace: forse si voleva fare un discorso di “costume”; peggio ancora ... peggio, perchè se è così, meglio che l'anno prossimo lasciamo il costume a casa e invece di andare al mare andiamo in montagna: aria fresca, camminate, prati, mucche, buon latte e niente TV; chissà, forse ci si nebbia un poco anche il cervello... O forse, più semplicemente, si è trattato di un ulteriore segnale del limite che abbiamo raggiunto, di quella vuotaggine che dovrebbe farci vergognare di essere parte di una comunità per la quale tutto fa spettacolo “alla pari”, in quanto non sa più vedere i confini fra il dramma (una volta tanto a lieto fine) e la futilità; e, quel che è peggio, pare ci abbia fatto l'abitudine. Mi piacerebbe poter terminare dicendo che alla fine del sogno si è presentato un distinto signore che, indicando l'uscita, ha consegnato a direttore e giornalista un cassonetto per rifiuti, invitandoli ad un'attività più utile alla comunità; ma non è stato così, nemmeno al risveglio, nella realtà.

*I vecchi non sanno, nel loro pensiero,
distinguer nei sogni il falso dal vero ...*

Davide Fagioli

N.B.: I versi all'inizio e alla fine dello scritto sono tratti dalla canzone “Il vecchio e il bambino” di Francesco Guccini. Mi permetto di consigliarne caldamente la lettura a tutti, ai più giovani in particolare, e di meditare su ogni parola: sono passati anni, ma la loro attualità non è diminuita, anzi.

Pubblicandola, ringraziamo il Socio che ci ha segnalato la seguente arguta breve storia che da qualche tempo circola su *Internet*:

Se quello che è successo in Cile fosse successo in una miniera italiana, le cose sarebbero andate diversamente, forse così:

1° giorno: tutti uniti per salvare i minatori, diretta TV 24 h, Bertolaso sul posto.

2° giorno: da Bruno Vespa plastico della miniera, con Barbara Palombelli, Belen e Lele Mora.

3° giorno: prime difficoltà, ricerca dei colpevoli e delle responsabilità, prime dichiarazioni dei leaders politici:

Berlusconi: colpa dei comunisti.

Di Pietro: sicuramente c'è un conflitto d'interessi.

Bersani: non capisco cosa sia successo.

Bossi: sono tutti terroni ed extracomunitari, lasciateli là.

Capezzone: non è una tragedia, è una grande opportunità, ed è merito di questo governo e di questo premier.

Fini: mio cognato non c'entra.

4° giorno: Totti: dedicherò un goal a tutti i minatori.

5° giorno: il Papa: facciamo preghiera a i minatori che in questi giorni sono vicini al tiavolo!!

6° giorno: cala l'audience, una finestra in Chi l'ha visto e da Barbara D'Urso, che intervista i figli dei minatori: “Dimmi caro, ti manca papà?”

Dal settimo al trentesimo giorno falliscono tutti i tentativi di Bertolaso, che viene nominato così responsabile mondiale della protezione civile.

Dopo un mese i minatori escono da soli dalla miniera, scavando con le mani.

Un anno dopo i 33 minatori, già licenziati, vengono incriminati per danneggiamento del sito minerario. Ma se ne fregano, perchè alcuni di loro partecipano ad Amici, altri a X Factor, altri ancora al nuovo reality di Canale 5 “La miniera”.

Ma è successo in Cile ... si sono salvati tutti.

DA MINIERE DI LIGNITE A LUOGHI DI VILLEGGIATURA I LAGHI DELLA LUSAZIA

E' facile, passando per la Germania, aver l'occasione di visitare uno dei tanti siti industriali che, dopo la cessazione della loro attività principale, sono stati recuperati e utilizzati per scopi diversi, da quello turistico a quello artistico -culturale. La Germania conserva infatti un rapporto con il proprio passato industriale molto forte e sono numerosi i progetti di recupero finanziati dal governo centrale e locale. Si tratta di progetti spesso originali e soprattutto di ampio respiro.

Questo è il caso delle miniere che mi sono trovata a visitare qualche settimana fa, durante un soggiorno in Germania: si tratta delle miniere della Lusazia, a poco più di due ore da Berlino e ad una manciata di chilometri dal confine tra la Germania e la Polonia.

La Lusazia - Lausitz in tedesco - nella sua parte intermedia ricchissima di lignite, è stata il bacino energetico della Germania comunista, cuore e motore della sua economia: dagli anni 50, la DDR ha infatti intensificato l'estrazione di lignite, iniziata in misura minore già in precedenza e ha trasformato una regione rurale in una fonte strategica di autonomia energetica e di orgoglio idealistico (sono rimaste leggendarie le “lotte per

l'inverno", dove venivano anche impiegati carcerati per turni extra in miniera per aver combustibile a sufficienza per riscaldare e illuminare l'inverno socialista).

Questa terra è stata letteralmente raschiata e rivoltata per estrarne tutta la lignite presente, con miniere a cielo aperto che sfilettavano la terra, ne estraevano il necessario e accumulavano il restante materiale lì accanto.

A questo scopo sono stati approntati macchinari giganteschi e imponenti, giganti di ferro che trasformassero un appezzamento di terra in una fabbrica a getto continuo di materiale, come il gigantesco F60, che serviva per erodere la terra e trasportarla: una vera e propria torre rovesciata, denominate familiarmente, per forma e dimensione, "torre Eiffel distesa" e ancora oggi simbolo di questo territorio.



Dagli anni '50 sino ai primi anni '90 l'intera regione, ottanta chilometri per una ventina circa, è stata "sfilettata" e passata al setaccio; interi villaggi e cittadine sono state spostate e ricollocate per la prioritaria esigenza di ottenere il prezioso combustibile, largamente utilizzato per scopi industriali e domestici.

Sono stati circa 80.000 gli ettari di terreno lavorati e smossi, milioni e milioni di metri cubi di acqua sono stati pompati via per poter raggiungere gli strati

di lignite in profondità e il ricavato medio annuo è stato di circa 200 milioni di tonnellate di materia prima. Più di 800 villaggi sono stati rimossi dallo Stato e circa 26.000 le persone evacuate che hanno dovuto forzosamente lasciare le loro case per un appartamento in qualche nuova casa popolare.

Molte di più ovviamente le persone che sono arrivate in questa regione per la garanzia che rappresentava di un lavoro sicuro e quasi di prestigio.

Una storia che ha conosciuto una fine brusca, come spesso è successo nella Germania moderna dopo la riunificazione, che dal punto di vista economico

e sociale è stato di certo un passaggio storico forse troppo rapido e non senza errori.

La Lusazia si è ritrovata, nel giro di pochissimo tempo a non essere competitiva sul mercato internazionale e a divenire un area depressa e classificata come zona di disastro ecologico.

Quattro-cinque miniere sono ancora attive (con le stesse problematiche di persone e territori spostati in continuazione), mentre arrivando oggi in Lusazia il territorio che si apre ai nostri occhi richiama altre atmosfere che quelle minerarie. Si tratta di piccole strade alberate (rumorose perché molto in fretta e malamente asfaltate dopo la riunificazione) che attraversano campi e piccoli villaggi. In uno di questi, Grossraechen, seguendo le indicazioni siamo arrivati a ridosso di un panorama sorprendente e mozzafiato. Affacciandosi su quello che era il



Protesta di abitanti che stanno per essere trasferiti a causa dell'apertura di una miniera di carbone



Panoramica su miniera di lignite a cielo aperto



Ex miniera a cielo aperto in corso di riempimento

SAGRA DEL MINATORE 2010

VISITE AL VILLAGGIO MINERARIO: “PIU’ ROTTO”, MA SEMPRE INTERESSANTE

bacino di una delle miniere più grandi e sfruttate, ci si trova davanti una terrazza panoramica che sovrasta un esteso lago artificiale, in un bacino non ancora interamente riempito che lascia intravedere le colline lavorate (dove sono organizzati tour per visitare i resti minerari e la trasformazione in atto del territorio) ed un silenzio assoluto. Un paesaggio di estrema quiete, come se quell’acqua tolta alla terra per decenni per poterla “grattare” senza impedimenti fosse ora tornata a darle sollievo e finalmente pace.

Osservando la piantina alle nostre spalle e i depliant informativi si coglie la vastità del programma di recupero dell’area: la maggior parte degli scavi delle miniere oggi chiuse, i cosiddetti “buchi sporchi” come venivano chiamati qua, saranno gradualmente negli anni riempiti d’acqua e la regione diventerà il bacino di laghi artificiali più grande d’Europa: da regione industriale a meta turistica, promossa con lo slogan “Vacanze per tutti” con gite in barca, case sull’acqua, sentieri paesaggistici, piste motoristiche e ciclabili per chilometri e chilometri.

La vista mozzafiato e la maestosità di questo intervento sono poi affiancate da piccole iniziative di recupero a livello locale, come il restauro della stazione ferroviaria di Welzow, poco distante: piccoli interventi che aiutano a coinvolgere una comunità che ancora oggi si deve adattare ad un altro cambiamento della loro regione, in parte ancora sfruttata dal punto di vista minerario ma allo stesso tempo anche promossa come zona turistico-ricreativa. Il recupero di una piccola stazione ferroviaria come centro multiculturale diventa così, tra un wurstel e un bretzel (il tipico pane arricciato), uno spaccato di tutto questo: occasione di visita alla miniera ancora attiva, occasione per coinvolgere i sindaci della zona nella difficile opera di trasformazione culturale e anche luogo di una dimostrazione delle famiglie ancora colpite da un imminente sgombero dalla loro proprietà.

Come sempre nel caso di miniere, si tratta di una storia davvero complessa e interessante, che deve essere raccontata per meglio comprendere come l’uomo e il territorio cambino continuamente nel tempo.

Vania Santi

Indirizzi internet di approfondimento:

www.iba-see.de

www.bergbautourismus.de

www.niederlausitz.de

Anche quest’anno, la prima domenica di ottobre, in occasione della Sagra del Minatore che si è tenuta a Borello, il villaggio minerario è stato aperto per le visite guidate, condotte dai volontari della Società, tra cui oramai in pianta stabile anche due ragazzi che qualche anno fa iniziarono come giovani Ciceroni nel progetto delle Giornate del FAI che vedeva coinvolto l’Istituto Agrario di Cesena e che ogni anno tornano a dare il loro fresco e importante contributo.

Oltre alla visita, introdotta come sempre da un filmato con foto e documenti d’epoca, quest’anno era presente anche un piccolo angolo dimostrativo, dove venivano mostrate (e fatte funzionare!) diverse lampade a carburo usate in miniera. L’angolo, curato in particolare da Fabio Fabbri di Perticara, presentava oggetti della collezione della Società che aspettano di poter essere esposti in maniera più permanente e adeguata.

Più di seicento le persone che si sono avvicinate dall’una e trenta circa sino al calar del sole sulle navette che facevano la spola da Borello sino al sito minerario. Il numero conferma ancora una volta che, col favore del bel tempo e del sole, il sito minerario di Formignano si rivela una destinazione interessante per un pomeriggio diverso in collina.

Gli eventi estivi e le visite durante la sagra confermano infatti quelle potenzialità di attrazione che il villaggio di Formignano possiede, sia per la sua storia che per la posizione favorevole in un paesaggio suggestivo: possibilità che ad oggi, come vediamo, non sono ancora state pienamente sfruttate.

Da qualche anno poi vanno rilevati due fatti interessanti. Oltre alle presenze di chi torna a visitare il sito (e spesso ci fornisce un resoconto desolato di come lo vede cambiato ... in peggio), sono moltissime le persone nuove che effettuano la loro prima visita, dando così una immediata misura di quanto sia ampio il bacino di gente interessata da raggiungere.

L’altro dato rilevante, che tutte le guide volontarie hanno riscontrato, è la presenza in aumento dei bambini, spesso non solo al seguito passivo dei genitori, ma incredibilmente attenti e curiosi. In un caso, è stato uno di loro ad aver chiesto ai genitori di tornare per terminare la visita che l’anno scorso non avevano potuto concludere. “E’ più rotto”, così ha risposto a chi gli chiedeva cosa avesse trovato di

diverso, riassumendo, semplicemente ma in modo efficacissimo, la situazione di Formignano.

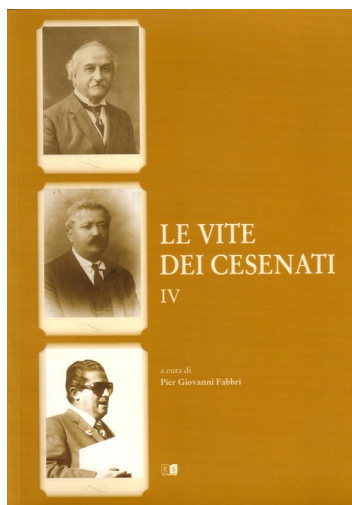
A tal proposito infatti, va data notizia, come fosse un bollettino di guerra, di altri...” caduti”: oltre ai diffusi crolli dei tetti, che hanno fatto seguito ad un inverno di nevicate devastante per Formignano, va in particolare segnalata quest’anno l’impossibilità di portare i visitatori dentro la galleria dei forni Gill, che era stata messa in sicurezza dal Comune qualche anno fa e che costituiva una interessante tappa del percorso (oltre che fonte di molte informazioni sulla costruzione di questo tipo di forni).

Purtroppo, senza un piano più sistematico di consolidamento del terreno sovrastante e del sito, interventi isolati anche se validi sono destinati ad avere una durata molto breve.

In quest’ottica, speriamo che l’inverno porti qualche notizia più “edificante” per il villaggio e non solo un elenco più lungo di rovine. Formignano è rotto sì ... ma si può ancora aggiustare!

Vania Santi

LIBRI DA LEGGERE



“Le vite dei cesenati” a cura di Pier Giovanni Fabbri e della redazione composta dallo stesso e da Giancarlo Cerasoli, Paola Errani, Michele Andrea Pistocchi e Guia Lelli Mami per la consulenza relativa al materiale fotografico, si è arricchita di un nuovo volume, il quarto, presentato con successo di pubblico giovedì 28

ottobre u.s. presso il Centro Culturale S. Biagio; ci ha onorati della Sua presenza Mirian Mattarelli Carli, discendente di quel Luigi di cui si parla nel libro. Breve intervento dell’assessore alla cultura Daniele Gualdi, poi degli Autori dei diversi capitoli: il nuovo volume spazia dal Sacco dei Bretoni del 1377, alla storia appunto della famiglia Carli, commercianti in Cesena alla fine del XVI secolo (un altro discendente di Luigi Carli, minatore a Formignano che alla fine del 1800 aveva cercato fortuna in Brasile, Renato Mattarelli Carli, è oggi un alto dirigente governativo di quel Paese); alla storia di un altro villaggio dell’alta valle del Savio, Ancisa, e della vita che vi si conduceva; per finire con il ricordo di personaggi, che, per motivi diversi, hanno contribuito a fare la Storia di questa comunità.



Foto di gruppo al termine della presentazione del volume: da sinistra Guia Lelli Mami, Michele Andrea Pistocchi, Paola Errani, Ilario Sirri, Maria Assunta Biondi, Lorenzo Pieri, Giancarlo Cerasoli, Pier Giovanni Fabbri e Mirian Mattarelli Carli



“Trenta giorni di nave a vapore – Storie di emigrazione dalla valle dell’Idice (1880-1912)”, scritto da Lorenza Servetti, con la sponsorizzazione del Rotary Club – Bologna-Valle dell’Idice; con il contributo di Garai Luca – libri rari – Arte e Antiquariato – Bologna; il patrocinio dei comuni

interessati, della Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo, della rappresentanza a Buenos Aires dell’Università di Bologna, dell’Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, e pubblicato per i tipi della Costa Editore di Bologna.

Cambiano i personaggi, ma non la storia: non sono minatori, ma mezzadri e braccianti della valle dell’Idice, nel bolognese; anche loro prima vittime di una patria matrigna che, in nome del potere economico, spende milioni di lire e manda al macello i suoi figli per un impero di sassi e sabbia; che è capace di inventarsi un’insurrezione politica antigovernativa per giustificare le cannonate con cui Bava Beccaris risponde ai manifestanti che chiedono l’abolizione della tassa sul macinato e pane e lavoro per le classi più povere; poi degli avvoltoi che, come dalle nostre parti, si aggiravano per le campagne prospettando alla povera gente la possibilità di arricchirsi nelle Americhe, o, quanto meno, di poter divenire proprietari, nel volgere di poco tempo, di una piccola ma redditizia azienda agricola; e poi, stivati come e peggio di animali

in carrette raffazzonate, trasportati a sostituire quegli schiavi che il Brasile aveva dichiarato liberi da pochi anni. Scrive nella presentazione Annunziata Palma, Presidente per l'Anno Rotariano 2009-2010: “ ... un libro destinato a recuperare una parte di storia da non dimenticare, un libro per guardare al futuro, per diffondere tra i più giovani la conoscenza di un passato non lontano eppure spesso sconosciuto e trascurato, un libro per riflettere.” Un libro, ci si permetta di aggiungere, che dovrebbe essere letto e commentato nelle scuole, affinché i giovani sappiano come e quanto i loro Padri abbiano sofferto per *consentire* loro di “guardare al futuro”.

*L'interno dei ruderi di una palazzina della miniera
Busca alla fine degli anni
'80 del secolo scorso*



PRANZO SOCIALE IN OCCASIONE DELLA FESTA DI S. BARBARA

DOMENICA 5 DICEMBRE ALLE ORE 12.00 PRESSO IL CIRCOLO ARCI DI FORMIGNANO

ANTIPASTO

BIS DI PRIMI

MISTO DI ARROSTI

CONTORNI

ACQUA, VINO, CAFFE', DIGESTIVO

EURO 20,00 A PERSONA

SI PREGA DI PRENOTARE ENTRO GIOVEDI' 2 DICEMBRE, TELEFONANDO DIRETTAMENTE AL CIRCOLO ARCI (0547 372846) DAL GIOVEDI' ALLA DOMENICA, DALLE ORE 19 IN AVANTI.

IN ALTERNATIVA SI PUO' TELEFONARE AL 335 5424913 (TUTTI I GIORNI DALLE ORE 20 IN AVANTI)

N.B.: FINO A DIVERSA COMUNICAZIONE, PREGHIAMO QUANTI VOLESSERO CONTATTARE LA REDAZIONE DI FARLO CHIAMANDO IL NUMERO 335 5424913, O ALL'INDIRIZZO DI E-MAIL: altda3@alice.it

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002

SOMMARIO

In ricordo di Dino Lucchi	<i>L. Riceputi</i>	pag. 1
Estate 1956: tragedia a Formignano	<i>D. Lucchi</i>	pag. 2
Editoriale	<i>D. Fagioli</i>	pag. 2
Attività della Ns Società		pag. 3
Il progetto di riqualificazione di Formignano	<i>S. Piraccini</i>	pag. 3
Energia alternativa a Formignano?	<i>P. Onofri/D. Fagioli</i>	pag. 6
Una volta per tutte	<i>D. Fagioli</i>	pag. 7
Storie fantastiche	<i>D. Fagioli</i>	pag. 7
I laghi della Lusazia	<i>V. Santi</i>	pag. 8
Sagra del Minatore 2010	<i>V. Santi</i>	pag. 10
Libri da leggere	<i>D. Fagioli</i>	pag. 11
FESTA DI S. BARBARA - PRANZO SOCIALE		
Comunicazione di servizio		pag. 12